

Analoghe dinamiche hanno interessato il teatro capitolino, con *raid* vandalici ed azioni dirette, talora con l'uso di esplosivo.

Di tutt'altro segno, invece, le iniziative volte ad enfatizzare i "pericoli" dell'immigrazione, sfociate talora in episodi ed atti di vandalismo d'impronta antislamica.

Con diversa ottica, ma nel medesimo atteggiamento razzista, si sono evidenziate rinnovate pulsioni antisemite, che hanno sfruttato alcuni aspetti delle tesi antisioniste, rilanciate a seguito degli sviluppi in Medio Oriente.

Significativi, tra l'altro, gli atti di vandalismo, rivendicati con un volantino di ispirazione neofascista, compiuti il 1° agosto a Roma ai danni di alcuni esercizi commerciali riconducibili ad esponenti della comunità ebraica capitolina.

La ricerca informativa del **SISDE** ha inoltre riguardato ristretti circoli antioccidentali dell'ultradestra contigui all'oltranzismo sciita, impegnati, tra l'altro, ad elaborare più incisive forme di lotta al sistema per compensare l'esiguità numerica della base militante.

Quanto al fenomeno delle tifoserie ultrà, il processo di radicalizzazione ideologica delle "curve" continua a far registrare la prevalenza dell'estrema destra, presente sugli spalti con striscioni di stampo razzista e xenofobo. Le infiltrazioni politico-estremiste si inseriscono, quale fattore ulteriore di criticità, nel più ampio e complesso fenomeno della violenza nel tifo ultrà, che negli ultimi anni ha visto accentuarsi l'aggressività nei confronti delle Forze dell'ordine.

I frequenti scambi e i contatti tra le varie tifoserie calcistiche, specie in ambito europeo, attestano le dimensioni transnazionali assunte dal fenomeno, che merita di essere monitorato anche al fine di prevenire pericolose interazioni con frange estere altrettanto violente.

PAGINA BIANCA

2

Criminalità organizzata

2 **Criminalità organizzata**

Le strategie dell'*intelligence* in direzione della criminalità organizzata hanno dovuto misurarsi con una minaccia multiforme, radicata sul territorio nazionale e inserita in circuiti transnazionali.

La determinazione a contrastare il fenomeno è testimoniata dalla copiosa produzione informativa di **SISDE** e **SISMI**, nonché dal rilievo – per quantità e qualità – delle operazioni di polizia condotte nel semestre.

Le evidenze dei Servizi hanno riguardato la pervasività delle organizzazioni mafiose specie in talune aree del Paese, ove ricorrenti dinamiche di conflittualità si accompagnano ad una marcata pressione estorsiva ed intimidatoria. Nel contempo, l'attività di ricerca si è orientata verso i grandi traffici, le logiche di profitto che li alimentano e le sinergie tra gruppi criminali dei vari continenti.



L'Italia, come si può vedere, risulta snodo e terminale di due grandi flussi per i traffici di stupefacenti: quello determinato dal narcomercato atlantico, originato dai centri di produzione della coca in Colombia, e quello incentrato sulla piazza produttiva afghana (oppio), che interessa la tratta balcanica. A questi flussi si sovrappone una tratta di scambio Nord-Sud incentrata su Paesi Bassi e Germania.

In sostanziale coerenza con il pregresso patrimonio informativo, le notizie raccolte hanno evidenziato una rinnovata centralità della regione balcanica quale snodo di rilievo per i commerci illeciti, soprattutto di stupefacenti. La segnalata operatività, oltreadriatico, di trafficanti colombiani ed esponenti della criminalità turca ha costituito significativo indicatore di alcune delle più sfruttate direttrici per la canalizzazione dell'eroina afghana e della cocaina sudamericana verso i mercati dell'Europa occidentale.

In questo contesto, il **SISMI** ha rilevato il particolare attivismo, in Albania, delle locali consorterie delinquenziali, nonché l'utilizzo del suolo bosniaco quale area di transito della droga.

Acquisizioni **SISDE** hanno delineato la possibilità che strutturati *clan* baresi decidano di accelerare il recupero della mafia pugliese nei mercati illegali adriatici, confidando in nuove opportunità d'intervento in Montenegro, nonché nella disponibilità dei *partner* albanesi – tradizionali compartecipi delle attività illegali – a rivitalizzare i canali del contrabbando e della tratta di esseri umani.

Inoltre, notizie dello stesso Servizio in ordine alla presenza, entro i nostri confini, di narcotrafficanti balcanici, ne hanno posto in luce i collegamenti con elementi maghrebini, campani e calabresi. Le indicazioni attestanti intese operative tra diverse associazioni mafiose del panorama nazionale hanno poi trovato nuove conferme nelle risultanze investigative.

Una sorta di **cartello tra esponenti calabresi, campani e soprattutto siciliani** è stato sgominato, il 13 luglio, dall'Arma dei Carabinieri che, nelle province di Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria e Napoli, ha dato esecuzione ad 81 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, appartenenti a sette distinte organizzazioni criminali, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, rapine, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

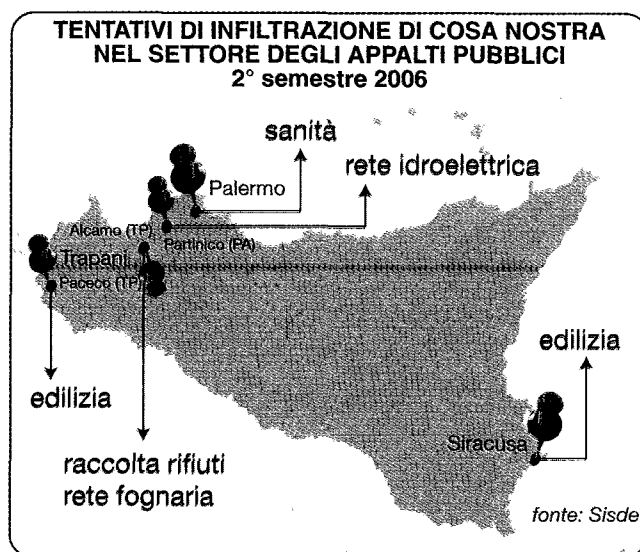
La componente criminale più attiva nel traffico internazionale di stupefacenti e soprattutto di cocaina resta la 'ndrangheta. Un ruolo egemone viene svolto dalle prin-

cipali famiglie del Reggino che possono avvalersi, per l'approvvigionamento e la distribuzione, di collegamenti diretti con la Colombia e di un ampio e radicato *network* logistico ed operativo in tutte le regioni d'Italia, specie centro-settentrionali, e in numerosi Paesi europei.

Significativa, al riguardo, la vasta operazione condotta il 25 luglio dalla Guardia di Finanza in collaborazione con le Forze di polizia belghe, olandesi e tedesche, che ha portato all'arresto di 6 latitanti calabresi e allo smantellamento di un'articolata organizzazione in grado di movimentare in ambito europeo, per conto di famiglie della 'ndrangheta, ingenti quantitativi di droga sudamericana.

Le proiezioni estere delle associazioni mafiose endogene, inclusa la partecipazione a transazioni di livello extracontinentale, sostengono il condizionamento mafioso esercitato sugli specifici contesti territoriali di origine. Qui, gli interessi legati alla spartizione degli affari illeciti e delle zone d'influenza orientano le relazioni e le dinamiche intercriminali, in uno scenario segnato da alleanze tattiche sempre più precarie, da annose faide e da emergenti quanto violente contrapposizioni. Sugli assetti di vertice e sulle strategie delinquenziali è sistematicamente intervenuta l'azione disarticolante delle Forze di polizia, creando in alcune zone livellamenti verso il basso dei quadri criminali o vere e proprie crisi di reclutamento.

Nella **realtà mafiosa siciliana**, dopo la cattura di Bernardo Provenzano e gli importanti sviluppi investigativi che hanno posto in luce, tra l'altro, le emergenti tensioni legate alla successione del *boss*, si è registrato un accentuato dinamismo, correlato alla ricerca di nuovi equilibri. L'attività di *intelligence* ha rilevato, soprattutto nel Palermitano, una fase di riassetto, verosimilmente riconducibile al proposito del latitante Salvatore Lo Piccolo di consolidare la *leadership*, sostituendo i livelli apicali e intermedi dell'organizzazione con soggetti ritenuti più affidabili. Tale orientamento, sostenuto anche dal ricercato trapanese Matteo Messina Denaro, è parso finalizzato, altresì, a proseguire la strategia provenzaniana di "inabis-



samento”, ritenuta funzionale alla gestione degli affari illeciti e alla proiezione verso comparti economico-produttivi.

La linea provenzaniana parrebbe in via di affermazione pure nell’Agrigentino, specie dopo l’arresto, il 26 novembre, del *boss* Maurizio Di Gati, appoggiato dallo schieramento di stretta fede corleonese.

I segnali raccolti ed alcuni omicidi perpetrati nel semestre hanno evidenziato, tuttavia, che la transizione non è priva di problemi e che sussistono situazioni di conflittualità dagli sviluppi imprevedibili sia nella provincia di Palermo, sia nel Catanese.

Proprio nel contesto etneo, una serie di provvedimenti restrittivi, quali quelli eseguiti dalla Polizia di Stato il 5 luglio, hanno colpito sodalizi affiliati al *clan* dei Santapaola dediti, tra l’altro, al traffico di droga e alle estorsioni.

Nel Nisseno, mentre persiste il confronto nell’area di Gela tra “stiddari” e cosa nostra, le principali famiglie appaiono accomunate dall’attivismo sul territorio e dall’interesse a ricercare in altre regioni, specie del Centro Nord, nuovi spazi di inserimento nel settore degli investimenti e delle opere pubbliche.

Nelle evidenze informative del semestre ricorre il dato di una *’ndrangheta* in sistematica infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, soprattutto nei settori alimentare e della grande distribuzione, immobiliare, turistico-alberghiero, edile, sanitario e dello smaltimento dei rifiuti, con evidenti effetti sulle capacità di riciclaggio dei narcocapitali.

Il profilo imprenditoriale della criminalità organizzata calabrese ha trovato nuovi riscontri nell’operazione condotta dalla Polizia di Stato il 19 settembre nei confronti delle cosche Mancuso e La Rosa. L’inchiesta, che ha portato all’esecuzione di oltre 40 provvedimenti di cattura, ha svelato le indebite ingerenze volte ad acquisire la gestione ed il controllo di attività economiche, specie di villaggi turistici, nella provincia di Vibo Valentia.

Le acquisizioni del **SISDE** pongono in luce come il livello “strategico” delle proiezioni *’ndranghetiste* sia gestito da ristrette *lobby* criminali, interessate altresì ai finanziamenti legati a programmi di riqualificazione del territorio. Tali disegni coinvolgono spesso l’imprenditoria e l’amministrazione locale, attraverso livelli diversificati di collusione o di coercizione.

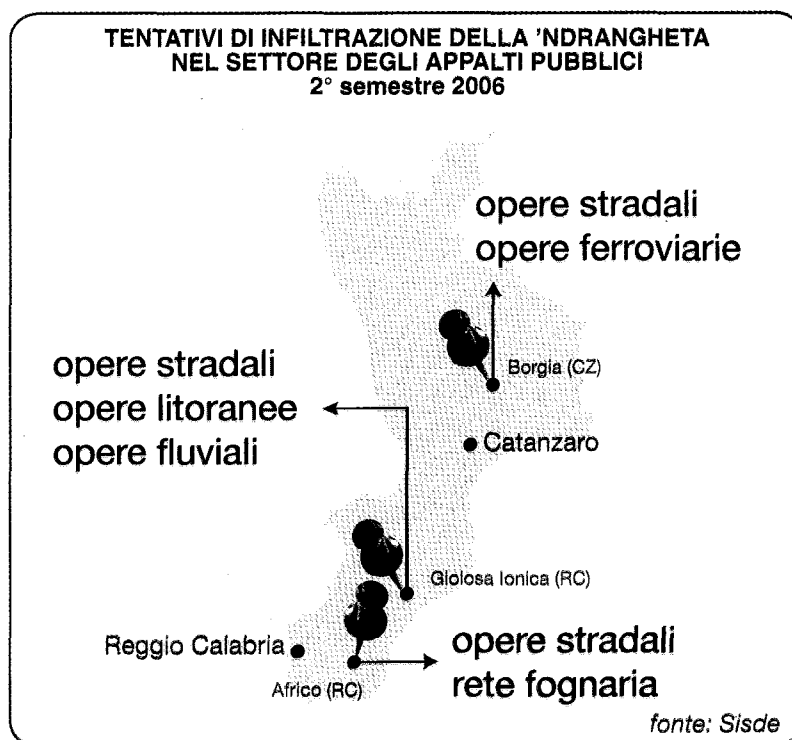
L’*escalation* di intimidazioni e la crescente pressione estorsiva in danno di aziende e amministrazioni locali rientrano, sovente, nelle dinamiche di competizione tra le

cosche, secondo logiche di confronto basate su prove di forza e affermazioni di “dominio”. Per tale ragione, nonostante la generalizzata propensione ad evitare fatti criminali eclatanti, alcune aree continuano ad essere interessate da aspre contese.

Sulla base delle acquisizioni SISDE, le **situazioni di maggior tensione tra le cosche calabresi** riguardano:

- ▶ Il Lametino, per la perdurante faida tra gli Iannazzo e i Cerra-Torcasio ed emergenti frizioni interne alla famiglia Iannazzo;
- ▶ Il Vibonese, interessato da una delicata fase evolutiva per l'annosa crisi della cosca Mancuso e per l'accresciuta aggressività dei gruppi gregari;
- ▶ Il Crotonese, che, pur registrando la progressiva pacificazione tra i potenti gruppi locali, mantiene un residuo rischio di conflittualità per gli atteggiamenti ambigui da parte di alcuni capi famiglia, non disposti a rinunciare alle vendette per l'uccisione di propri familiari durante le passate guerre di mafia;
- ▶ alcune aree della provincia di Reggio, quali Locri, Africo, Gioiosa Ionica, Monasterace, Siderno e della Piana di Gioia Tauro.

A differenza di altre realtà della provincia, il capoluogo reggino starebbe attraversando un periodo di forzosa pacificazione, legato alla scelta di basso profilo adottata dalle locali famiglie egemoni, accomunate dal prevalente interesse affaristico e dalle predatorie mire sugli appalti pubblici.



Proprio il contesto mafioso di Reggio Calabria, peraltro, può ritenersi emblematico dell'attuale strategia 'ndranghetista, in cui le logiche di profitto costituiscono fattore di contenimento delle tensioni, salvo poi repentinamente sfociare in violento antagonismo quando i contendenti ritengono di poter assumere il controllo totale degli interessi.

Queste tensioni non hanno impedito tentativi di esportazione, nel Nord Italia, di pratiche di intimidazione mafiosa intese ad acquisire o condizionare attività imprenditoriali, anche a sostegno di più vaste proiezioni.

In relazione allo **scenario criminale campano**, specifica attenzione informativa è stata riservata alla realtà partenopea, ove l'accresciuta polverizzazione delle dinamiche deliquenziali ha determinato una situazione dai profili inediti. A fronte delle endemiche tensioni tra i gruppi camorristici, il progressivo sfaldamento degli storici cartelli (Alleanza di Secondigliano e asse Misso-Sarno-Mazzarella) ha ridotto i margini di mediazione e le capacità di "contenimento" dei conflitti ad opera delle *leadership*, creando le condizioni per una serie di faide sanguinose.

Nel contempo, l'accentuata fluidità negli assetti di vertice – dovuta anche ai frequenti arresti e, talora, a scarcerazioni – ha ulteriormente alimentato spinte centrifughe e mire espansionistiche da parte di gregari e sodalizi emergenti particolarmente aggressivi.

Una simile crisi potrebbe preludere ad un aumento della violenza, ma offre anche l'occasione per colpire più efficacemente e sinergicamente sodalizi scompaginati.

Una serie di operazioni condotte dall'Arma dei Carabinieri – a partire da quella del 18 luglio che ha interessato, tra gli altri, affiliati alle aggregazioni Sarno/Mazzarella e Panico – hanno posto in luce livelli di conflitto elevati contemplanti anche propositi cruenti.

Nel contesto della città di Napoli, i principali focolai di tensione restano Scampia ed i quartieri Spagnoli e Sanità. Con il contributo del **SISDE**, il 16 ottobre la Polizia di Stato ha tratto in arresto a Formia (LT) il latitante Pasquale Fabricino, elemento di spicco del gruppo camorristico Di Lauro, per cui conto gestiva "piazze" di spaccio in Secondigliano e Scampia.

Valutazioni d'*intelligence* non escludono, poi, possibili "sconfinamenti" di gruppi metropolitani verso l'area vesuviana e nolana, correlati ad un eventuale indebolimento della locale *leadership* dominante dopo la cattura – il 17 ottobre da parte della Polizia di Stato – del latitante Biagio Cava.

La situazione nel Casertano si presenta invece più stabile perché i processi decisionali delle strategie criminali appaiono controllati ancora dagli storici *clan* dalla connotazione propriamente mafiosa.



In **Puglia**, segnali di una ripresa delle contrapposizioni violente si registrano con riferimento al Capoluogo, ove i gruppi rivali Capriati e Strisciuglio, sebbene condizionati dai continui arresti, sembrano aver recuperato capacità operativa, anche per la scarcerazione di diversi esponenti di spicco. I contendenti utilizzerebbero locali bande di giovani per riaffermare la propria supremazia nelle zone di influenza e promuovere azioni ritorsive eclatanti ai danni degli avversari. Ad avviso del **SISDE**, ulteriori spirali di violenza potrebbero derivare dall'intervento del *clan* Parisi, un tempo propenso a mediare tra i contendenti ed oggi orientato a fronteggiare gli Strisciuglio.

Particolare dinamismo investe anche il contesto brindisino, che ha registrato, il 2 agosto, la scarcerazione di un *boss* della frangia mesagnese della Sacra Corona Unita e, pochi giorni dopo, la cattura, con il contributo del **SISDE**, del latitante Damiano Gagliardi, elemento apicale dello schieramento opposto. Ha inciso, poi, sugli assetti

criminali del Salento la disarticolazione del gruppo Montedoro, che il 23 ottobre ha subito un ulteriore arresto, compiuto dall'Arma dei Carabinieri con il supporto informativo del **SISDE**.

Nel Foggiano, infine, sono emersi segnali di avvicinamento tra varie componenti autonome (le cd. batterie), attive nell'area cittadina e provinciale. Potrebbe trattarsi, tuttavia, di intese meramente tattiche, difficili da consolidare in un contesto caratterizzato dalla molteplicità di attori delinquenziali e con una tradizione di competizioni letali.

L'attività dell'*intelligence* in direzione della **criminalità straniera** attiva entro i nostri confini si è rivolta prioritariamente alle organizzazioni più strutturate e ai rischi correlati al radicamento in territorio nazionale. Esse, pur conservando le proprie peculiarità d'origine e gli stretti rapporti con la madrepatria, hanno mostrato crescenti interazioni con i contesti locali di insediamento: talora stabilendo forme di collaborazione – secondo gerarchie variabili – con sodalizi di differente nazionalità, in altri casi entrando in competizione anche violenta.

Tale evoluzione ha consentito ai gruppi stranieri sia di partecipare al *network* transnazionale attingendovi, all'occorrenza, tattiche e *know how*, sia di sviluppare una capacità di penetrazione del tessuto economico con sempre più affinate tecniche di reinvestimento.

In altri termini, i gruppi criminali esteri sono sovente portatori di propri modelli mafiosi: non è un caso che sempre più spesso venga riscontrato anche giudiziariamente il carattere mafioso di associazioni a delinquere allo gene. Ciò sollecita un rapido miglioramento delle capacità d'interpretazione e penetrazione di realtà relativamente protette da barriere linguistiche e consolidate capacità organizzative.

Inoltre, la criminalità etnica ricorre sempre più a sistemi e canali economico-finanziari per la movimentazione di denaro che, prioritariamente impiegati per la gestione delle rimesse, finiscono con l'essere utilizzati anche per il riciclaggio di proventi illeciti (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al capitolo 7 - "Minacce alla sicurezza economica nazionale"*).

La componente delinquenziale più insidiosa si conferma quella **albanese**, caratterizzata da una pronunciata flessibilità organizzativa e operativa. Tra le espressioni che destano maggior allarme sociale rimane quella del banditismo predatorio, dedito prevalentemente alle rapine perpetrate con efferata violenza ed al controllo di "piazze" di spaccio o di sfruttamento della prostituzione. Ambito privilegiato d'interesse è comun-

que il narcotraffico, in ragione dei collegamenti sia con le cellule logistiche di connazionali operanti lungo le rotte sudamericane e balcaniche, sia con le matrici etniche dei Paesi di produzione e di snodo degli stupefacenti, sia, infine, con i gruppi italiani con cui dividono il controllo del mercato nazionale.

Le segnalazioni sulla criminalità estereuropea hanno riguardato inoltre gruppi **rumeni**, evidenziatisi tanto per il livello di specializzazione acquisito nelle cd. truffe elettroniche (soprattutto nel settore della clonazione di carte di credito e bancomat), quanto per il profilo banditesco, emerso all'attenzione per rapine attuate con particolare aggressività. Tenendo in debito conto l'insidiosità del fenomeno, il 19 dicembre – alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea – il Ministro dell'Interno italiano ha siglato a Bucarest un Protocollo di cooperazione inteso a rafforzare la collaborazione nel contrasto alla criminalità organizzata rumena ed al traffico di esseri umani.

Quanto alla componente **russofona**, che nelle sue proiezioni transnazionali evidenzia una forte presenza nel campo dell'illecito economico, il monitoraggio dell'*intelligence* ha rilevato il perdurante interesse, a fini di reinvestimento, verso il mercato immobiliare italiano, turistico ed imprenditoriale (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al citato capitolo 7*).

L'impegno informativo si è altresì rivolto ai sodalizi **ucraini** che, fortemente indeboliti dagli arresti operati lo scorso semestre nei confronti delle *Brigate* di *Leopoli*, *Zitimir* e *Rockerò*, parrebbero in grado di attingere dagli "organici" della madrepatria per riorganizzare le proprie file.

Un *trend* di sensibile consolidamento emerge dalle evidenze informative sulla diffusa presenza criminale **maghrebina**, che parrebbe aver acquisito una crescente competitività nel traffico di sostanze stupefacenti. È andata infatti occupando spazi sempre maggiori nelle principali "piazze" del Nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto), ponendosi talora in contrapposizione, anche violenta, con gruppi stranieri concorrenti. L'attivismo di elementi nordafricani ricorre, inoltre, in segnalazioni relative ai circuiti dell'immigrazione illegale (*si rimanda, in proposito, al capitolo 3*) che hanno trovato riscontro anche in sviluppi investigativi: il 25 ottobre è stato arrestato a Napoli, con il contributo informativo del **SISDE**, un latitante tunisino colpito da provvedimento restrittivo per associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti, non-

ché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Per la componente delinquenziale **nigeriana**, la tendenza espansiva sembra aver interessato sia i settori di intervento, sia gli ambiti territoriali in cui radicarsi. Di rilievo, inoltre, il livello di strutturazione associativa, la cui caratterizzazione mafiosa ha trovato nuove conferme anche in sede giudiziaria. Si tratta, peraltro, di organizzazioni orizzontali e flessibili, altamente competitive nel traffico di droga e dedite allo sfruttamento dei propri connazionali, con pratiche intimidatorie basate sulla violenza e sul potere di assoggettamento.

In coerenza, poi, con un patrimonio informativo che testimonia l'ampiezza e la duttilità delle reti dedite al narcotraffico, si pone la vasta operazione di polizia che, in novembre, ha scompaginato un'organizzazione con basi in Umbria e in Campania, ramificazioni in altri Paesi europei e sponde logistiche nella madrepatria per l'approvvigionamento degli stupefacenti, specie cocaina. I sodalizi nigeriani, diffusi ormai su tutto il territorio nazionale, risultano attivi, altresì, nello sviluppo di iniziative imprenditoriali, commerciali e finanziarie, utili a riciclare i proventi illeciti ed a garantire copertura legale.

Per quel che concerne, infine, la criminalità **cinese**, l'aspetto emergente nelle acquisizioni del **SISDE** rimanda alla connotazione banditesca e gangsteristica evidenziata da gruppi presenti in alcune realtà territoriali: sono state segnalate, specie in Piemonte e in Lombardia, tanto aggregazioni giovanili quanto organizzazioni più gerarchizzate, dedite soprattutto ad estorsioni e rapine in danno di connazionali. Tali evidenze si innestano in un patrimonio informativo che vede componenti delinquenziali asiatiche radicate tanto nel Centro-Nord, quanto nel Sud e nelle Isole. Sul versante delle proiezioni "economiche", il **SISDE** ha segnalato gli spazi crescenti assunti dai sodalizi asiatici nell'intermediazione commerciale, in ragione dei remunerativi traffici di merci contraffatte e contingentate. Il **SISMI** ne ha confermato il rafforzato ruolo nell'ambito della cd. "imprenditoria dell'immigrazione", comprendente i diversificati circuiti di illegalità correlati alla gestione dei flussi migratori clandestini. È ragionevole prevedere un forte sviluppo di quest'imprenditoria criminale con l'intensificarsi delle relazioni commerciali globali, il che apre nuovi e problematici scenari di saldatura dei grandi mercati illegali a livello intercontinentale.

PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina

3

Immigrazione clandestina

L'impegno informativo teso a contrastare la gestione criminale dell'immigrazione clandestina si è indirizzato, in Italia ed all'estero, verso i molteplici ambiti illegali che investono il fenomeno. In questo senso, l'azione di **SISMI** e **SISDE**, sviluppata in costante raccordo con le Forze di polizia ed in un quadro di piena collaborazione internazionale, ha riguardato: l'attivismo dei trafficanti nei Paesi di origine e transito dei flussi; gli snodi logistici; le centrali di produzione di documenti falsi o contraffatti; i sistemi di trasporto e di ricezione dei clandestini; i circuiti dello sfruttamento.

Il dato emergente rivela l'accentuata propensione delle organizzazioni criminali ad intervenire sull'intera catena logistica e del valore dell'illecito, con moduli operativi già sperimentati, per esempio, dai sodalizi cinesi. Ciò ha favorito la multinazionalità delle aggregazioni delinquenziali, nonché la condivisione di conoscenze e tattiche.

L'attenzione dell'*intelligence* si è appuntata anche verso le aree di complicità e collusione. Al riguardo, sono state raccolte notizie sul ruolo svolto da agenzie di viaggi compiacenti, se non riconducibili agli stessi trafficanti, nonché sui collegamenti con settori dell'associazionismo etnico o con elementi impiegati in strutture consolari.

Evidenze **SISMI** hanno inoltre rilevato, nei luoghi di origine e transito dei flussi, carenze e smagliature nell'azione di contrasto, dovute a perduranti situazioni di corruzione in settori dei locali apparati istituzionali e di sicurezza.

In questo scenario, il nostro Paese si conferma non solo meta privilegiata di flussi, ma anche – al pari di altri Stati della frontiera *Schengen* – via di transito per altre destinazioni europee.

Stime del Ministero dell'Interno, basate sui dati relativi ai clandestini rintracciati in